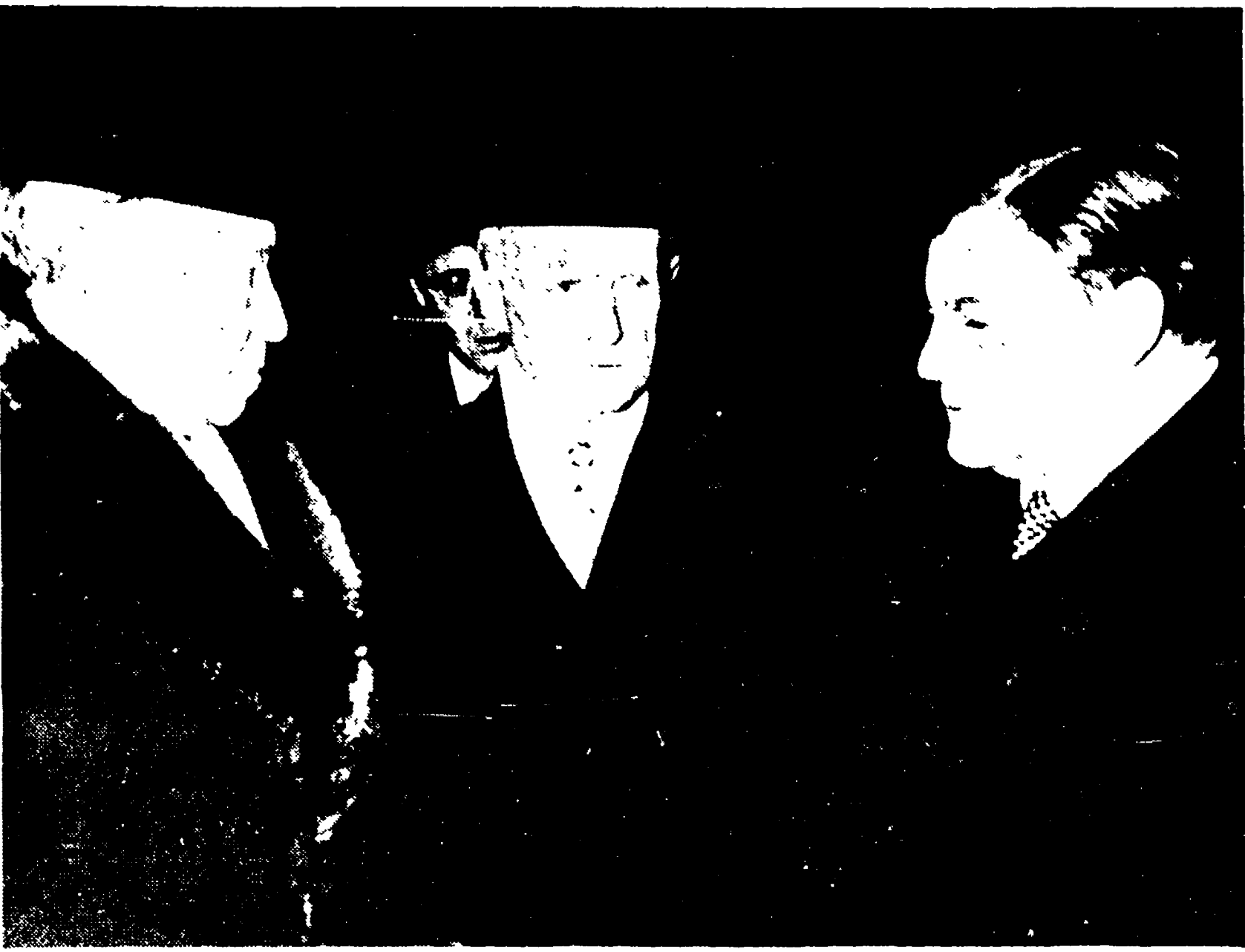


Strauss se ne va, le sue idee rimangono

Viva l'atomica!



BONN — Le cerimonie organizzate in onore di Strauss (che lascia la carica sotto l'accusa di abusi e malcostume politico) si sono svolte pacificamente al grido di «viva l'atomica». Infatti tutti, dal cancelliere agli altri invitati, hanno tenuto a ribadire che se Strauss se ne va, le sue idee per il riarmo atomico rimangono. Intanto l'Ufficio della procura federale ha rimesso al tribunale gli atti riguardanti l'editore e il vice direttore della rivista «Der Spiegel», nonché il giornalista autore dell'articolo che è servito di pretesto a tutta l'operazione. Conrad Ahlers

Mosca

Si sviluppa in URSS il dibattito sulla pittura

Dal contrasto fra naturalismo accademico e astrattismo non emerge una linea chiara di rinnovamento

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. In due diverse occasioni, promosse sia l'una che l'altra dal Presidente del Consiglio, Krusciov, i problemi della creazione artistica in generale e delle arti figurative in particolare sono usciti dal chiuso degli «studi» o dai ristretti dibattiti delle riviste specializzate per occupare in questi giorni le prime pagine dei quotidiani politici moscoviti con lo stesso rilievo che di solito è riservato ai grandi problemi economici e ideologici.

La prima occasione si è presentata due settimane fa quando Krusciov, accompagnato dai membri della direzione del partito, del governo e dell'Accademia delle arti ha visitato prima una grande mostra collettiva allestita nel vecchio «Maneggio», poco lontano dal Cremlino, e successivamente, in tre sale separate, una mostra assai ridotta in cui erano esposte le opere d'indirizzo astrattista di un gruppo di giovani pittori e scultori di Mosca.

Krusciov ha pronunciato parole assai dure al loro indirizzo ed ha ricordato agli allestitori della mostra che il «liberalismo» da essi dimostrato è una politica «che non può portare a nessuno sviluppo dell'arte sovietica e del realismo socialista». C'è stato anche uno scambio di opinioni tra Krusciov e alcuni giovani artisti nel corso del quale sono volate parole grosse da una parte e dall'altra.

Vedere chiaro in questa polemica, che le circostanze hanno appesantito, non è agevole. Ci sono giovani che hanno scelto erroneamente ma coscientemente l'astrattismo soltanto come arma polemica contro l'accademismo naturalistico dei vecchi maestri e dei prodotti, ha scritto onestamente uno di questi, il pittore Jukov. «Hanno rovinato il gusto del popolo essendo stati spacciati per opere d'arte mentre non erano che pezzi buoni per decorare le stazioni e le case di cura».

E ci sono giovani impreparati che si sono lasciati affascinare dalla moda occidentale e ritengono che in Occidente «il popolo ami e apprezzi l'arte astratta». Una frase del genere è stata pronunciata da un pittore astrattista in risposta ad una critica di Krusciov. E Krusciov, di rimando, gli ha detto che se voleva, il giorno dopo avrebbe ottenuto il passaporto per andare all'estero a vedere con i suoi occhi la realtà.

Non c'è dubbio che il processo di «destalinizzazione» ripreso vigorosamente dopo il XXII congresso e condotto avanti con energia in tutti i settori della vita sovietica, ha accentuato la dialettica di certe contraddizioni interne. Lo si è visto nel campo economico e non poteva andare diversamente per il settore culturale dove si sono manifestati fenomeni nuovi anche se non tutti positivi.

Dove le idee nuove erano meno chiare e quelle vecchie più tenaci, come appunto nelle arti figurative, è sorta una confusione di indirizzi nella ricerca che ha finito per preoccupare il partito.

L'intervento dall'alto su questo tessuto particolarmente sensibile della società sovietica, ha generato una certa perplessità in diversi ambienti culturali e sono stati

presentati all'estero, arbitrariamente, come una «battuta d'arresto nel processo di destalinizzazione».

Il che, secondo noi è inesatto e non corrisponde alla linea politica generale del partito e del governo sovietico, anche se è vero che tra la «vecchia guardia» dei pittori naturalisti c'è stato chi si è lanciato in voli e propri osanna all'indirizzo di Krusciov eredo che il processo di rinnovamento fosse definitivamente bloccato.

La prova contraria ci viene proprio in questi giorni dal congresso degli storici dove Ponomarev prima e successivamente i vari interventi hanno posto il problema della ricerca della verità storica a un livello estremamente avanzato. Non basta, è stato detto in quel congresso, condannare e dichiararsi d'accordo con la condanna

degli eroi di Stalin; l'importante in questo momento è di superare quegli orrori con il metodo della ricerca, con un atteggiamento creativo nuovo verso i problemi storici.

Per dissipare gli equivoci, Krusciov ha voluto chiarire la posizione sua e del partito nei confronti dei problemi dell'arte ed ha invitato tre osanna all'indirizzo di Krusciov eredo che il processo di rinnovamento fosse definitivamente bloccato.

Alla riunione hanno preso parte anche alcuni dei giovani «arte per tutti» alla mostra del Ministero, accanto ai vecchi maestri dell'accademia che avevano organizzato quel primo incontro di Krusciov con la pittura astratta.

Per poco che si possa dire, la discussione è stata di una estrema franchezza e poiché gli iscritti a parlare erano più di 30, e soltanto 7 o 8 hanno preso la parola, Krusciov ha dato a tutti un nuovo appuntamento per la prima metà di gennaio.

«Non mettiamo più il bavaglio a nessuno — ha detto scherzosamente Krusciov puntando il dito verso i giovani ribelli — vi diciamo per chiaro e tondo che non siamo d'accordo con certe forme di arte perché non aiutano a elevare il gusto estetico del nostro popolo».

La produzione artistica, in un paese dove le mostre d'arte, sono visitate da milioni di persone, e anche una questione sociale e il partito quindi non può restarsi indifferente e neutrale. In occidente l'arte figurativa è una questione di «élite». Nel socialismo è un problema di massa.

A questo argomento uno degli intellettuali ha risposto che lo stesso problema si pone anche per quei pittori naturalisti e accademici che con le loro opere passate e presenti non hanno mai elevato le «elezioni» del gusto popolare.

L'intervento dell'ottimo francese sono stati fatti da Ehrenburg, da Ertusenko e dal regista Gherassimov. Krusciov ha risposto a tutti ribadendo, in sostanza la necessità per il partito di avere una posizione di principio, ideologicamente fondata, anche nelle questioni artistiche.

Naturalmente problemi del genere non potevano essere risolti in una sola riunione, né definiti con un dogma e inviati gli artisti sono stati invitati a ritornare a discutere prima del congresso dei pittori fissato verso la fine di gennaio.

«Non mettiamo più il bavaglio a nessuno — ha detto scherzosamente Krusciov puntando il dito verso i giovani ribelli — vi diciamo per chiaro e tondo che non siamo d'accordo con certe forme di arte perché non aiutano a elevare il gusto estetico del nostro popolo».

La produzione artistica, in un paese dove le mostre d'arte, sono visitate da milioni di persone, e anche una questione sociale e il partito quindi non può restarsi indifferente e neutrale. In occidente l'arte figurativa è una questione di «élite». Nel socialismo è un problema di massa.

A questo argomento uno degli intellettuali ha risposto che lo stesso problema si pone anche per quei pittori naturalisti e accademici che con le loro opere passate e presenti non hanno mai elevato le «elezioni» del gusto popolare.

L'intervento dell'ottimo francese sono stati fatti da Ehrenburg, da Ertusenko e dal regista Gherassimov. Krusciov ha risposto a tutti ribadendo, in sostanza la necessità per il partito di avere una posizione di principio, ideologicamente fondata, anche nelle questioni artistiche.

Naturalmente problemi del genere non potevano essere risolti in una sola riunione, né definiti con un dogma e inviati gli artisti sono stati invitati a ritornare a discutere prima del congresso dei pittori fissato verso la fine di gennaio.

Naturalmente problemi del genere non potevano essere risolti in una sola riunione, né definiti con un dogma e inviati gli artisti sono stati invitati a ritornare a discutere prima del congresso dei pittori fissato verso la fine di gennaio.

Naturalmente problemi del genere non potevano essere risolti in una sola riunione, né definiti con un dogma e inviati gli artisti sono stati invitati a ritornare a discutere prima del congresso dei pittori fissato verso la fine di gennaio.

Augusto Pancaldi

E' finito il lungo sonno del meraviglioso serbatoio di verde

Arrivano le «immobiliari»

nel Parco d'Abruzzo

Villette e attrezzature turistiche a Pescasseroli, Lecce dei Marsi, Opi e Barrea - Il bassissimo reddito delle popolazioni - Unica alternativa: lo sviluppo turistico

Dal nostro inviato

L'AQUILA, dicembre. C'è molta agitazione nel Parco Nazionale d'Abruzzo, il meraviglioso serbatoio di verde che si estende per 33.000 ettari a 150 chilometri di distanza da Roma e da Napoli. Alcuni sostengono che la proposta di Benedetto Croce sta per avverarsi. Disse il filosofo nato a Pescasseroli, il Comune che si ritiene giustamente la «capitale» del Parco: «Fa sempre rugugliato il pensiero che questa verde conca a milledecento metri, circondata da montagne e colli, con boschi secolari e rinascanti, lontana solo di poche ore da Roma, diventi stazione climatica e si possano alberghi! Il prossimo autunno adempirà tali voti». Altri ribattono con grida di allarme: «Il cemento mangia il Parco Nazionale d'Abruzzo. Il piano di una colossale speculazione diretta a creare un monopolio di aree fabbricabili che investe circa duecento ettari di demani comunali, entrerà in fase di attuazione». «Si vuole liquidare una magnifica oasi di verde».

Il fatto è che dopo un sonno lunghissimo, caratterizzato dalla miseria che ancor oggi grava sulle popolazioni in cui unica fonte di reddito è il taglio dei boschi o l'emigrazione, alcuni Comuni del Parco hanno accolto le richieste di società edilizie e permissivo l'assegnamento di aree e attrezzature sui territori demaniali all'interno del serbatoio verde. Per ora due soli villaggi residenziali sono in corso di realizzazione, ma altri ne verranno. Nelle riunioni dei Consigli comunali non si parla d'altro: domande di lottizzazione, programmi di sviluppo turistico, difficoltà da superare. Fra questa gente, il cui reddito medio accertato dal'A Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione ammonta a 10 mila lire annue, è nata la speranza che il parco offra loro finalmente una nuova, vera, fonte di vita.

L'alibi della miseria

Ma tutto questo nasconde il pericolo che l'insediamento di villaggi e di attrezzature della miseria dei Comuni, rompa ogni argine, e giunga al punto di incenerire le valli e gli alberghi perfino nelle incantevoli val Fondillo e Camosciara, per seguire un progetto piano speculativo non tiene d'occhio la realtà, come sempre è avvenuto altrove, dell'interesse generale, della necessità di difendere attivamente le non passivamente, concetto questo ormai superato le forme della natura qui? In questa scelta non si coglie la necessità di un intervento pianificante dell'autorità pubblica. I Comuni si sentono ora terribilmente soli, senza possibilità economiche, senza la protezione di leggi e di piani. Ma non possono non decidere: c'è l'attentato offerto di gruppi speculativi, gli unici che almeno in questa prima fase, abbiano offerto loro una concreta possibilità di risarcirsi dagli umilianti cantieri scuola, sola prospettiva di sviluppo economico emigratorio. Che fare? In questa scelta non si coglie la bellezza della natura e la sua intangibilità. Essi devono muoversi secondo le proprie forze, con le capacità di cui dispongono per riuscire a comprendere tutte le componenti di un processo sociale che sta sconvolgendo il loro antico, medioevale modo di vita e poter trarne tutti i vantaggi possibili per la collettività. Un compito arduo, come gli stessi sindaci ammettono con franchezza, aggiungendo che attualmente, comune per comune, sarà difficile riuscire ad assolverlo. Occorrono leggi

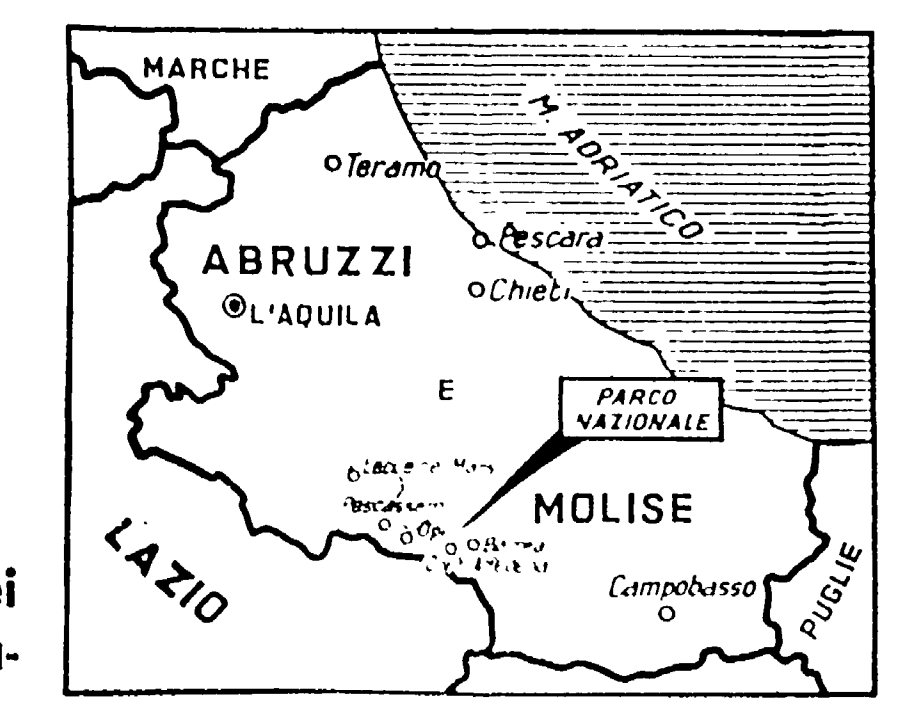
che regolino la proprietà del suolo nell'interesse generale e il progetto di nuova legge urbanistica costituirebbe un valido aiuto, e nuovi organismi democratici di intervento. L'idea di un piano territoriale che salvi il parco, nel cui ambito trovino posto i programmi di sviluppo turistico di tutta la zona, sta maturando rapidamente.

Tutto cominciò a Pescasseroli poco più di cinque anni fa, quando un imprenditore nato in quel comune, tornò da Roma dove risiede per acquistare da proprietari privati centocinquanta ettari di terreno pianeggiante alla periferia del paese al prezzo complessivo di 17 milioni. A questo primo acquisto se ne aggiunse un altro: 15 ettari in località «Coluche», staccata di proprietà dal ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. L'area fu divisa in lotti da 1.000 metri quadrati di superficie minima, e su di essi cominciarono a sorgere villette fra di loro hanno venduto i lotti e le villette a professionisti, parlamentari, funzionari di grado ele-

centinato di camere è in progetto, e proprio in questi giorni entrerà in funzione una seggiola con 86 cabine che collegherà il piano, posto a 1.220 metri, con la sommità della Costa delle Vitelle a 1.945 metri. Lungo il monte sono già pronte dieci piste sciistiche, con uno sviluppo complessivo di 27 chilometri, che hanno ottenuto il nulla osta dell'Ente Parco. La zona è stata rincolata a sport invernali ed è immediatamente adiacente al nuovo villaggio residenziale. La Cassa del Mezzogiorno finanzia la strada che da Pescasseroli conduce al nuovo villaggio residenziale. Il Ministero del Turismo contribuisce alla costruzione della seggiola stessa.

Si comincia a costruire

Le società che costruiscono il villaggio sono più di una anche se collegate fra di loro) hanno venduto i lotti e le villette a professionisti, parlamentari, funzionari di grado ele-



ento della burocrazia statale, della magistratura, degli enti parastatali, a grossi commercianti. I proprietari sono associati in Consorzi o cooperative, ed hanno ottenuto mutui dalla Banca del Lavoro garantiti da ipoteche di primo grado, come avviene normalmente nell'attività edilizia, rimborsabili a rate plurimobiliari. Le spese di urbanizzazione all'interno del comprensorio sono sostenute dai Consorzi, escluso l'acquedotto che solo ora la Cassa del Mezzogiorno si è decisa a finanziare, e che servirà anche il paese.

Poi è stata la volta del Comune di Lecce dei Marsi, il cui Consiglio comunale all'unanimità ha sdemanzato 236 ettari in località «La Ciccrana», posta all'interno del Parco a 1.610 metri di altitudine. Su cinquanta ettari di questo comprensorio si comincerà a costruire villette nella prossima primavera. L'Ente Autonomo del Mezzogiorno finanzia la strada che da Pescasseroli conduce al nuovo villaggio residenziale. Il Ministero del Turismo contribuisce alla costruzione della seggiola stessa.

La società Alto Sangro

L'alta valle del Sangro è chiusa dal comune di Barrea, appollaiato sull'ultimo ciglione della conca, con ai piedi il grande lago artificiale della SME. Gli abitanti sono 1.500, di cui oltre 200 — in maggioranza giovani e ragazzetti — emigrati. Anche qui l'unico mezzo di trasporto è costituito dai boschi, il cui taglio non è mai stato in modo pressoché indiscriminato. Ma ciò che il comune guadagna per il taglio dei boschi se ne va per l'ordinaria amministrazione e nelle insufficienti opere di assistenza ai disoccupati. Ora sono giunte le società finanziarie. La società Alto Sangro ha acquistato dai privati alcuni ettari oltre le rive del lago in località «I Barchi», pianure, cinque, sei colte il prezzo di acquisto corrente. Il Comune sta trattando con un'altra società per la sdemanzazione di 200 ettari nella zona di alta montagna chiamata Lago Vito, oltre a 1.500 metri di altitudine, per la costruzione di un complesso turistico di tipo edilizio. Le opere di urbanizzazione, come le strade, sono già state costruite a spese della società. L'Ente Parco ha imposto la costruzione di un albergo turistico per gli orsi. Dopo un certo numero di anni i lotti di un villaggio saranno al comune gratuitamente.

Ad Opi si stanno ultimando ora le pratiche. Il Comune ha sdemanzato 109 ettari in località Ara dell'Orso emulati dalla Società Alto Sangro che vuole costruirvi un complesso turistico. Un borgo residenziale sorgerà tra il lago di Sangro e la strada statale, all'imbocco della Val Fondillo. Opi, che conta 786 abitanti, è uno dei comuni più ricchi di boschi della zona: ne possiede 3.700 ettari. Il bilancio paga sul taglio dei boschi, che frutta tutti gli anni sempre meno, anche perché per sopprimere gli esseri viventi si è reso necessario un lavoro di pulizia. L'abbandono è stato eccessivo. Le greggi hanno scomparsa. Ora Opi e Pescasseroli prima della guerra pascolavano più di 30.000 pecore, oggi sono ridotti a pochi migliaia. L'emigrazione ha dimezzato la popolazione. Solo tre mesi fa gli abitanti di Opi hanno potuto godere della luce elettrica, ottenuta collegandosi all'elettrodotto costruito dal Comune di Pescasseroli non più tardi di cinque anni fa. Eppure a pochi chilometri di distanza si apre uno dei bacini idroelettrici più ricchi di proprietà della SME.

Il lago artificiale presso Villetta Barrea

Il Comune di Barrea di questa conca, fortunatamente, è ridotto a tre, ma posti ai piedi del Monte Amaro. Sono sotto tre villette, un terzo è proprio detto urbanistico. Le richieste di lottizzazione continuano a arrivare. Fino a quando potrà resistere un Comune che versa dalle imposte e tasse 400 mila lire all'anno, mentre il proprietario di una miniera recchisa potenzialmente Per accedere a un mutuo sostanziale di sette milioni, ha dovuto fornire come garanzia il contributo governativo per l'edificio scolastico. Non conforta certo gli abitanti di Cirittella e di Villetta il leggere sul depliant del Parco che «il Sangro rivedrebbe il piano con terreno rivenduto, ed il piano stesso secondo dall'altura a profumare tutta la valle con la sua resina». Oppure che «il paese è piccolo, ma il suo nome è legato a montagne superbe come il grande Paradiso o Zeppinette (dall'essenza di zeppino che vi regna) che si aprono ad anfiteatro roccioso e scheggiato come le Alpi, popolato dal più superbo esemplare di camoscio europeo».

«E nel parco, o ai suoi confini, vivono oltre 30.000 persone, finora lasciate nel più completo abbandono, solo rinviate alla vigilia delle elezioni», dice l'elegramma, messaggeri di promesse finanziarie, di questo o di quel sottosegretario o che ha avuto i natali nella buona terra di Abruzzo».

Ora questi telegrammi non bastano più. Se ne sono accorti, per primi, non il governo, bensì lungimiranti gruppi finanziari che hanno «tutto l'Alto Sangro». Da qui l'allarme, che ha una sua ragione di essere. Ma la speculazione si combatte dando alle popolazioni le possibilità di imboccare la strada di un sano, pianificato sviluppo turistico, per il quale i comunisti si battono da dieci anni, non certo chiedendo loro di contribuire a soffrire in nome del più superbo esemplare di camoscio europeo. S'ha così si potranno salvare gli orsi e i camosci, in una parola il Parco, ed anche gli uomini.

Gianfranco Bianchi